



CSTG-Newsletter n.57 marzo 11

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



Dioniso Partenone

| | |
|------------------------------|----|
| <i>Edit</i> | 1 |
| <i>Topic</i> | 2 |
| <i>Scuola e dintorni</i> | 5 |
| <i>Eventi</i> | 7 |
| <i>Segnalazioni</i> | 11 |
| <i>Perls's pearls</i> | 13 |
| <i>Risonanze</i> | 13 |
| <i>Visti e letti</i> | 14 |
| <i>Da giornali e riviste</i> | 15 |
| <i>Poiesis</i> | 18 |
| <i>Witz e Giochi</i> | 21 |

Edit

Carissimi,
i mesi passano in fretta. Almeno per me che mi ritrovo a confezionare, con l'aiuto di molti, ma soprattutto di Cristina Tegov, la nostra NL mensile.

Anche in questo numero le cose interessanti non mancano. Alcune sono richiami, altre nuove del tutto. Ma "*repetita ... juvant*", quando non "*stufant*". E con le tante informazioni da cui siamo inondati a volte è necessario un *remind*.

- Come *topic* compare la seconda parte del mio articolo sulla "**Madre di tutte le dipendenze**". Del primo non ho raccolto echi, forse non è piaciuto. Vediamo se vendendo come va a finire ... La conclusione sui "*Megaloi Theoi* (Grandi Dei)" di Samotracia a me piace molto (me la canto e me la suono, come si dice).

- Il 4 marzo, a NL già inviata, temo, si svolgerà questa importante Tavola rotonda sulla **Psicoterapia in Italia ieri e oggi. Appunti per una storia. In occasione del 45° anniversario della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane***. Venerdì 4 marzo 2011, ore 17-20 alla *Casa della Cultura*, Via Borgogna. Un evento che cade in un momento molto particolare, specie in Lombardia, nel momento in cui l'Ordine degli Psicologi sta lanciando la Carta etica. Un'iniziativa molto controversa e sulla quale avete già ricevuto del materiale come spunto di riflessione.

- È in fase avanzata di organizzazione del Seminario con **Erving Polster** su "**Life focus communities**" e "**Una popolazione di sé**", **sabato 28 e domenica 29 maggio 2011**.

- **Da segnalare anche l'inizio del Ciclo di conferenze su: "Dialoghi sull'amore"** che si terranno alla Casa della Cultura e per l'avvio avremo l'onore di ospitare **Umberto Galimberti**.

- Seguono **l'Expert Meeting della FIAP** a Maggio ed il **Congresso della SIPG a Palermo**.

- A breve partirà anche il **master sulla Gestalt Groupleadership** di cui troverete materie di insegnamento, docenti. Le date saranno a disposizione in segreteria. Una iniziativa programmata da tempo e che finalmente è matura per venire alla luce, dopo che sul lavoro in gruppo è stata avviata da oltre un anno la fase esperienziale grazie alla attivazione dei gruppi terapeutici. Una competenza questa che vede la Gestalt terapia in una posizione avvantaggiata su tutti gli altri orientamenti in psicoterapia e che merita di essere valorizzata per le prospettive di grande significato che può avere sia in ambito privatistico e a favore della crescita personale dei partecipanti, sia in ambito istituzionale dove le terapie di gruppo vengono guardate con sempre maggior interesse.

- Il **seminario intensivo su "Corpo e immagine"** che si è tenuto il 25-27 febbraio ha avuto un successo superiore alle aspettative. Abbiamo ormai "dato forma" e coerenza interna a questo approccio che non esitiamo a definire originale (pur tra le tantissime offerte in questo ambito specifico) per la coesistenza dei tre ingredienti fondamentali: Digiuno (rapportato alla motivazione personale del partecipante), Meditazione e Gestalt. Per questo motivo verrà ripetuto anche nei giorni 18-20 marzo. I partecipanti ai due seminari introduttivi potranno partecipare all'intensivo che 4 giorni che si terrà a Noceto dal 25 al 28 luglio nel programma complessivo delle 10 giornate di lavoro previste in un anno. Vi siamo grati se tenete conto di questa opportunità e se la diffondete tra persone



potenzialmente interessate. Seguono le indicazioni più specifiche. Ringrazio, nell'occasione, i Colleghi che hanno creduto nel progetto e con i quali stiamo lavorando in modo molto ... co-costruttivo.

- Si è concluso il **Modulo XV di Orthos a Siena** mentre il **Modulo III a Milano partirà il 28 marzo**.

- Le **foto sono prese da opere esposte al British Museum di Londra** dove sono esposte, tra le tante meraviglie, anche le statue attribuite a Fidia delle divinità olimpiche del Partenone. Un vero miracolo che siano potute giungere sino a noi come espressione tra le più grandi dei vertici a cui l'umana coscienza può arrivare.

Sono stato breve (meglio dirlo a posteriori che in premessa ...). Buona lettura!

Riccardo Zerbetto



Topic

LA MADRE DI TUTTE LE DIPENDENZE - PARTE SECONDA

Riccardo Zerbetto

Da: **Craving. Alla base di tutte le Dipendenze.**

Nizzoli, Caretti, Croce, Lorenzi, Margaron, Zerbetto. Mucchi editore Modena, 2011.

Il ricorso alla droga tra dipendenza e contro-dipendenza

Nell'accostamento tra droga e vicende amorose è interessante osservare come, negli stessi miti della creazione, compaia, quasi senza eccezione, la tematica collegata alle sostanze. I sette saggi della cultura vedica sono infatti "ebberi di soma" e lo stesso Shiva viene

spesso rimproverato dalla parda Parvati di eccedere nel fumo dell'Hashish che lo porta "altrove" e lontano dalle incombenze che una donna si aspetta da un virtuoso marito.

Anche rispetto alla "mela" di cui ci narra il racconto della Genesi, si tratta di un "frutto" i cui poteri dovevano essere molto speciali se conseguenze furono quelle che sappiamo: " il Signore Iddio disse: "Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, avendo la conoscenza del bene e del male: che non stenda ora la sua mano e non colga dell'albero della vita, per mangiarne e vivere in eterno"" (Genesi, 5'22).

Interessanti sono le ipotesi che accostano l'Albero della vita descritto nella Bibbia a quello delle Esperidi della tradizione greca dove Eracle si recò sfidando, anche in questo caso, il serpente posto in prossimità dello stesso (con la interessante "variante" collegata al fatto che, mentre il serpente della Genesi offre il frutto ad Eva, quello delle Esperidi custodisce l'albero e può essere ingannato solo dopo aver assunto una pozione magica fornitagli dall'Eroe). Nella tradizione caucasico-shamanica l'albero sembra essere una betulla attorno alla quale crescono i funghi dalla cappella rossa (simile quindi ad un frutto caduto): l'amanita muscaria il cui contenuto, la muscarina, rappresenta forse l'allucinogeno maggiormente diffuso nel pianeta e presente nelle tradizioni di un incredibile numero di tradizioni sviluppatesi sotto la più distanti latitudini del pianeta (vedi sul tema il pregevole compendio su "I funghi allucinogeni" di Giorgio Samorini, 2001).

Anche Ulisse deve infatti "sdrogarsi" dagli effetti narcotici dei frutti del loto – che avevano trasformato in porci i suoi compagni per volere di Circe e riprendere il proprio cammino di individuo adulto (capace di raggiungere il suo *telos*, il ritorno ad Itaca) solo dopo il *descensus ad inferos* dove incontrerà il saggio Tiresia che gli prevederà le condizioni per poter tornare in patria.

Come a dire che, seppure sotto diverse forme, il passaggio da una condizione di simbiosi primaria ad una di individualismo-adultità contempla non raramente il ricorso a sostanze inebrianti che, in vario modo, mediano tale difficile transizione. L'assunzione di sostanze allucinogene si ritrova, in effetti, in molti "riti di passaggio" adolescenziale e, non a caso, anche nei rituali autogestiti dei giovani delle società industrializzate.

Droga e angoscia di separazione

Che le droghe svolgano, da che mondo è mondo, la funzione di attenuare la fatica e il dolore intrinsecamente connessi alla umana esistenza emerge chiaramente anche dal mito della creazione della tradizione incaica dove il re mitico Manco Chapac riceve dal cielo la foglia di coca sotto forma di cometa accompagnata da una voce che la definisce "rimedio alle sofferenze dei mortali".

Ma non serve andare così lontani: anche nella tradizione greca, Dioniso condensa nella sua figura poliedrica i temi della tragicità della condizione umana, della inesausta ricerca del piacere e della condivisione come della consolazione dalle affezioni cui la vita inevitabilmente ci condanna.



Come ci ricorda il coro delle Baccanti di Euripide (vv. 282-4): *“Il figlio di Semele che insegnò il succo tratto dall’uva, la bevanda che agli esseri infelici che sono gli uomini, e muoiono, acquieta ogni dolore, quando dentro il frutto della vite li inonda, e dà il sonno, e col sonno l’oblio di tutti i mali della giornata; non v’è medicina altra che questa per chi soffre e pena”*.

Seppure in forme diverse appare evidente come il ricorso alle droghe si collega intimamente sia a momenti celebrativi di gioia (specie in ricorrenze di condivisione. Valga fra tutti il miracolo della trasformazione dell’acqua in vino fatta da Gesù a Canaan) che di compensazione per il dolore-fatica collegati alla esistenza umana ed in particolare alle fati connotate da lutto e separazione. Quella di “bere il calice sino alle feccia” fu l’espressione di Cristo nell’orto del Getzemani in vista del sacrificio ultimo. Polarità – piacere/dolore – che si ritrova nello stesso rito eucaristico dove la celebrazione simpodiale si unisce a quel “bevete il mio sangue” rappresentato da quel “succo della vite” di cui già i riti dionisiaci furono anticipazione stando alla geniale ricostruzione di Macchioro (1929) nel suo *“Studi intorno all’orfismo”*. Interessante, al proposito, l’accostamento con un altro passaggio di Euripide, sempre da *“Le baccanti”*: *“Due sono, mio caro giovane, le cose essenziali al mondo: Demetra, ossia la terra (chiamala così se vuoi): è lei a nutrire con i cereali, con il cibo asciutto. Poi è venuto il figlio di Semele e ha trovato un corrispettivo, l’umido succo della vite, e lo ha introdotto tra i mortali. Il vino spegne i dolori delle persone che soffrono”*.

Droghe e regressione primaria

Il tema del ricorso alle droghe come ritorno alla simbiosi primaria appare a più riprese anche nella letteratura psicoanalitica.

Già Clark (1919) vede nell’abuso di alcool una forma di regressione ad una “identificazione primaria” con la madre (Bergeret 1983).

Per Kielholtz (in Rado 1957) la melanconia alcoolica è legata ad una intollerabile discrepanza fra Io e Ideale dell’Io, con conseguente attivazione di fantasie auto-distruttive alternate a fasi maniacali in cui il conflitto viene aggressivamente agito sul mondo esterno.

E ancora, la funzione compensatoria fornita dalla droga, sostenuta da S. Rado (1957), nel sostenere la negazione maniacale della perdita dello “oggetto ideale”.

La depressione viene in taluni casi ricondotta alla identificazione-introiezione di un oggetto malato o morto. «La droga è in questi casi rappresentativa di tale oggetto e l’assunzione di droga comporta l’incorporazione molto completa di questo oggetto» (Rosenfeld, 1965).

Si evidenzia in detta prospettiva un mancato superamento della simbiosi originaria madre-bambino sottolineata da M. Mahler e coll. (1978).

Per Romolo Rossi (da Zerbetto, 2003) *“si tratta della tendenza all’isolamento in diadi, in rapporti simbiotici duali, in ottuse relazioni nutritizie di succhiamento, in cui una delle condizioni di base è l’esclusione di ogni terza persona, la rabbiosa negazione del rapporto edipico... tutto rimane immobile nel bilancio tra desideri, ambizioni, tensioni verso gli oggetti da un lato, e dall’altro possibilità immobile di ripetere sempre uguale il loro esaudimento, tramite una facile magia ripetitiva, ed un oggetto facile ad ottenersi, e quasi prelogicamente, magicamente, ricreabile sempre uguale, come la droga. L’angoscia di perdere impedisce di utilizzare modalità di rapporto oggettuali nuove, che non siano ripetitive ed immobili, e con un oggetto che, nella sua chimica freddezza, non tradisce”*.

“Ucciderai tuo padre e ti unirai a tua madre”

Nel tremendo pronunciamento oracolare riportato dall’*Edipo tiranno* di Sofocle, si riassume notoriamente la concezione freudiana che vede nel complesso di Edipo il fulcro della nevrosi: la riunificazione regressiva con la Madre si accompagna inevitabilmente ad una eliminazione fantasmatica (ed in certi casi ... non solo) del Padre. In questo squilibrio tra le funzioni genitoriali si evidenzia un disperato ritorno ad un piacere “orale” e regressivo accompagnato da un rifiuto del “principio di realtà” notoriamente associato alla figura paterna.

La distruzione del padre, unita alle fantasie di riunificazione eternizzata con la madre, viene introdotta da Weijl (1958), che identifica nell’operazione tossicomana l’aspetto triadico della “colpa primaria”. All’ebbrezza del pasto totemico sarebbe collegato l’aspetto maniacale del comportamento drogastico, inevitabilmente seguito dall’exasperazione dei sensi di colpa e della depressione.

Una “operazione” rilevabile a livello individuale, ma che comporta spesso una dimensione di partecipazione orgiastica e collettiva (vedi i *rave parties* etc.): Per citare Eric Fromm (1955): *«L’alcoolismo e la tossicomania sono le forme alle quali l’individuo ricorre in una civiltà non orgiastica. Contrariamente ai riti proposti da un’intera comunità, quelli individuali sono caratterizzati da un senso di colpa e rimorso. L’uomo tenta di fuggire all’isolamento rifugiandosi nell’alcool e nelle droghe, ma si sente ancora più solo quando è finito lo stato di ebbrezza, e di conseguenza è spinto a ricorrervi con sempre maggior frequenza e intensità»*. Questa forma di difesa sarebbe meno frequente nelle società primitive dove l’obiettivo della totemizzazione del padre e il dissolvimento dell’identità del singolo nel gruppo viene perseguito attraverso le forme di stati orgiastici.

Incorporare l’oggetto di desiderio

L’ansia di separazione, cui siamo condannati in quanto individui, fa emergere, come abbiamo accennato, istanze regressive di incorporazione totalizzante. Appare evidente, in tal senso, l’emergere potente di un fantasma unitivo che rimanda alla simbiosi primaria e che può ripresentarci come strutturazione del “carattere orale”. Lo stesso, per la presenza di rilevanti caratteristiche proprie della fase orale, portò Abraham (1975) a introdurre tale definizione di personalità come contraddistinta da una spiccata rilevanza di tematiche di invidia, pessimismo, attitudine



dipendente, querulomania, ostilità, atteggiamenti rivendicativi, scarsa tolleranza alle frustrazioni e tendenza ad eccedere nell'alimentarsi e in altri comportamenti assuntivi.

L'onnipotenza e l'ambivalenza nelle relazioni oggettuali vengono ancora identificate da Glover (1932) come caratteristiche peculiari del «carattere orale», la cui genesi viene ricondotta ai modelli di relazione madre-bambino e non limitatamente al persistere di elementi della fase erotico-orale come tali. La fragile struttura egoica spiegherebbe in questi soggetti la bassa tolleranza alla frustrazione, la labilità emotiva, il carente senso di realtà, l'intolleranza per le norme e le incongruenze condottuali.

Il carattere orale è stato anche di un rilevante contributo da parte di Lowen (1978) sulla scorta della caratteroanalisi introdotta da W. Reich e che rimanda caratteristiche di questi pazienti orientate a *«sentimenti, radicati in profondità, di solitudine, di delusione e d'impotenza; dall'altra c'è il narcisismo, l'evidente bisogno di attenzione e di approvazione (la ricerca di soddisfazioni narcisistiche) e il desiderio di essere nutrito: Il mondo mi deve il necessario sostentamento (...). I rapporti amorosi del carattere orale presentano gli stessi disturbi che troviamo nella sua funzione lavorativa. Il suo interesse è narcisistico, grandi sono le sue esigenze e limitata la sua reazione. Si aspetta comprensione, simpatia e amore ed è oltremodo sensibile alla freddezza del partner o dell'ambiente. Poiché nel rapporto con l'altro non è in grado di soddisfare queste esigenze narcisistiche il carattere orale sviluppa sentimenti di rifiuto, risentimento ed ostilità. Dato che anche il partner ha esigenze proprie che il carattere orale non può facilmente soddisfare, la situazione è di quasi costante conflitto. La dipendenza è grande, ma è spesso mascherata dall'ostilità. La paura del rifiuto che, nel caso del carattere orale, è la paura di perdere l'oggetto d'amore, rimane latente nell'inconscio come grande pericolo e grave minaccia»*.

Il carving tra psiche e soma

Al di là dell'attenzione riservato a questo aspetto clinico in collegamento alla disassuefazione da farmaci dipendentogeni e accompagnati quindi a fattori biologici, appare indubbia la componente psicogena all'origine degli stati di carving e che rischia, in tempi recenti, di non avere l'attenzione che merita.

Ricordo, in un mio viaggio di studio negli Stati Uniti negli anni '70, di aver visitato un centro di ricerca (di cui ho perso purtroppo le indicazioni) dove si sperimentavano gli effetti in doppio cieco collegati alla somministrazione di placebo o naloxone in soggetti narcotico dipendenti. Come è facile aspettarsi, la sindrome astinenziale compariva puntualmente nel narcotico dipendente anche dopo somministrazione di acqua distillata fatta passare per naloxone.

Una conferma, in tale direzione, viene anche dalle osservazioni sul *craving* nei casi di dipendenza da gioco d'azzardo patologico nella quale la componente psicogena è ovviamente determinante su quella fisiogena. Tema vasto e sul quale non vorrei addentrarmi (vedi anche Croce e Zerbetto, 2001) se non per riportare la constatazione, su un numero di 120 casi osservati in un triennio in occasione del programma sperimentale di psicoterapia intensiva in ambito residenziale "Orthos" da me coordinato (Zerbetto e coll., 2010) nel quale una sindrome astinenziale da gioco non si è mai verificata nonostante la gravità media dei utenti trattati (con valutazioni media del SOGS a oltre 14). Questo a riprova del fatto che la componente psicogena, pur presente in alta percentuale di casi nella patologia in oggetto, può di fatto scomparire in presenza di condizioni ambientali e di supporto psicologico che ne favoriscono una sostanziale diminuzione.

Conclusioni?

Non direi! Mi accontenterei di aver apportato un modesto contributo sui seguenti aspetti collegati al fenomeno del *craving*.

Tale patologia non va ristretta ad un ambito puramente clinico ad orientamento biologico. La sindrome carenziale fa parte della natura umana sin dai suoi esordi e si ripresenta puntualmente nel corso dell'esistenza in collegamento a fasi di separazione da fonti di nutrimento e assicurazione che riguardano essenzialmente le relazioni significative

L'ansia di separazione comporta quindi un elemento di *pathos* che inevitabilmente si collega ad eros come componente ineludibile delle relazioni a forte tonalità passionale che, in quanto tale, non va connotata per *default* come *pato-logia*

Una singolare intensità di tale fenomeno, riscontrabile in alcune persone, evidenzia tratti di personalità riconducibili a particolari "vicissitudini della libido" (per Freud), recentemente riconducibili a forme di *attachment* problematico che meritano una particolare attenzione sotto il profilo clinico e dell'intervento terapeutico

Tali forme di *disregolazione affettiva*, si esprimono non raramente in forme di dipendenza da sostanze o altri comportamenti compulsivi di cui la clinica si è ampiamente occupata negli ultimi decenni, ma di cui non va trascurata la matrice psicogena come elemento causale o concausale di primaria importanza e la cui sottovalutazione rischia di far adottare interventi unicamente fondati su strumenti farmacologici che, paradossalmente, tendono a consolidare anziché far superare forme originariamente connotate da abuso di sostanze

In tale prospettiva non va trascurato l'allargamento del panorama di riferimento concettuale a discipline di derivazione antropologica, filosofica, psicologica e letteraria e non strettamente medico-biologica che rischierebbero di restringere le possibilità di comprensione di tale problematica entro un orizzonte riduttivo e pertanto inadeguato alla complessità e ricchezza del tema in oggetto.

Postscriptum: e se la carenza affettiva fosse l'essenza della nostra vita?

In occasione di una visita all'isola di Samotracia, dove si celebravano antichi riti isterici, ebbi l'occasione di approfondire la ricostruzione sui contenuti che la tradizione ci ha consegnato a riguardo di questi riti di epoca greca e forse fenicia: vi si onoravano, a quanto pare, i *Megaloi Theoi* (grandi dei) detti Cabiri (dalla parola fenicia *kabir* o



potente). Sulla loro natura abbiamo poche informazioni trattandosi di riti misterici, ma alcuni indizi (Apollodoro, Erodoto, Plinio ed altri) ci permettono di avanzare alcune ipotesi ben fondate e che sono state riprese magistralmente da Schelling nel suo *Le divinità di Samotraccia* del 1815. Il primo fra questi – stando alla ricostruzione dello stesso Autore, è Axieros che, in lingua fenicia, sta ad indicare *“la fame, la povertà ed in seguito il languore, il desiderio”*. In quanto tale, *“il primo di tutti gli esseri (Wesen) che diede cominciamento al tutto”*, così come Eros, nella concezione orfica ed esiodea è divinità cosmogonica coevo di Kaos e Notte all’origine del tutto oltre che, per Platone, figlio di Penia (carenza). Per questo motivo Axeros viene accostato da Apollodoro a Demetra, la Cercante e affetta dal *“mal di desiderare (sehn-sucht)”*. Manifestandosi – nell’Inno omerico – come *“io sono Deo (nome esoterico della Dea), colei che è malata di desiderio, la languente”* nella ricerca della figlia Persefone rapita da Ade che, sempre nella triade dei Cabiri, vengono indicati come Axiokersa e Axiokersos). In un altro frammento fenicio (da Schelling p. 75) si dice ancora che *“all’inizio era il soffio di un’aria oscura ed un torbido caos, tutto questo di per sé illimitato. Quando lo spirito dell’amore arse contro i propri inizi, nacque una contrazione e questo legame fu chiamato nostalgia (sehn-sucht) e questo fu il principio della creazione di tutte le cose”*.

Lo stesso Schelling, citando Saint-Croix, associa Axieros a *Pothos*, definito da Platone nel *Cratilo*, come il desiderio struggente per qualcosa che non può mai essere raggiunto completamente. Nei confronti di *himeros* (amore appetitivo) e *anteros* (amore corrisposto) *pothos* si pone in un irraggiungibile *“oltre”*, quello della fantasia, della idealizzazione, della irrealizzabilità.

“L’iniziazione che immaginiamo avesse luogo a Samotraccia (‘isola eterna della psiche immaginale, della geografia psicologica’ per Hillman oltre che isola vicina ai confine tra Grecia e Turchia) porta la coscienza del Puer alla consapevolezza della sua natura essenzialmente duplice. E’ proprio questa natura duplice che noi immaginiamo essere alla radice del suo pothos, del suo struggimento e del suo vagare pieno di nostalgia in cerca dell’altro perduto e mancante” (Hillman J., 1888, p. 14). E ancora *“Nella nostra vita la presenza dell’alterità viene sentita come auto estraniamento, autoalienazione. Sono sempre un po’ straniero a me stesso e non posso mai conoscermi se non scoprendo l’altro che fantastico essere da qualche altra parte – e così girovago in cerca di lui o di lei. Questo mi fa sentire nella mia vita come ambivalenza, insoddisfazione, inquietudine. La divisione del sé, o sé diviso della moderna psichiatria, è la condizione primaria e non un risultato, un errore, un incidente”* (op. cit. pag. 15).

La struttura coscienziale del *Puer* è caratterizzata dall’essere *“ferito”*, dall’autodistruttività (il desiderio di fallire, di cadere, una costellazione genitoriale che tende a demonizzare o divinizzare, a combattere la polarità *Senex* (ordine, lavoro, rispetto del tempo, dei limiti, della continuità e del radicamento nel concreto) e *“spinto da una sorta di fallicismo a ricercare, a domandare, a viaggiare, a inseguire, a trasgredire ogni limite. E’ uno spirito “senza dimora” sulla terra; è sempre in arrivo da qualche luogo ed in partenza per qualche altro, sempre però di passaggio. Il suo eros è mosso dal desiderio. Gli psicologi disapprovano un tale spirito perché irrelato, autoerotico, dongiovannesco, perfino psicopatico”* (p. 13).

Ho ritenuto interessante chiudere con questi riferimenti che rinviano il tema della *“carenza”* ad un elemento costitutivo della condizione umana e forse a quello che più di ogni altra, stando alle tradizioni citate, la identificano. Al di là degli aspetti clinici che la connotano in chiave patologica, merita quindi coglierne il senso archetipico come elemento co-essenziale al nostro essere-nel-mondo e quindi, in quanto tale, incurabile nella sua più intima natura.



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

CSTG organizza:

WORKSHOP INTENSIVO CON ERVING POLSTER

“Life focus communities” e “Una popolazione di sé”

sabato 28 e domenica 29 maggio 2011 9:00 – 18:00

Erving Polster, PhD, già direttore del Gestalt Training Center di San Diego, fondato insieme alla moglie Miriam nel 1973. Professore di Psicologia Clinica presso il Dipartimento di Psichiatria della Scuola di Medicina dell’Università della California a San Diego. E’ autore di molte pubblicazioni, tra le quali : *“Psicoterapia del quotidiano: Migliorare la vita della persona e della comunità”* (Centro Studi Erikson 2007), *“Ogni vita merita un romanzo. Quando raccontarsi è terapia* (Astrolabio 1988), *“Terapia della gestalt integrata”* con Miriam Polster (Giuffrè 1986) e *“Population of Selves”* (Josse-Bass, 1995)

Per informazioni e prenotazioni: Tel. 02-29408785 segreteria@cstg.it



MASTER IN GESTALT LEADERSHIP

Dopo un anno di gestazione parte a breve il master nella conduzione di gruppi. Il corso prevede: 116 ore di insegnamento teorico-esperienziale oltre a 100 di pratica nella quale viene accreditata la frequenza dei gruppi di terapia promossi dalla Scuola nell'orientamento gestaltico (60 ore in un anno con 20 incontri di 3 ore ciascuno). Vengono poi previste 30 ore di supervisione e 4 ore per l'esame di fine corso. Il calendario delle ore sarà disponibile a breve in segreteria, mentre è già fissato il residenziale di 4 giorni (dal 24 sera al 28 a pranzo per la conduzione supervisionata coordinata da Riccardo Zerbetto) per un totale di 250 ore.

Argomenti e docenti

Docenze di Riccardo Zerbetto

- inquadramento teorico del lavoro in gruppo in una prospettiva gestaltica.
- differenze con altri orientamenti di gruppo analisi e di lavoro in gruppo. i contributi di Bion, Foulkes, Anzieu e Yalom
- storia dell'intervento in gruppo nel movimento psicanalitico, in altri approcci della psicoterapia e nei gruppi di auto-aiuto
- processo di individuazione e costruzione della noità di gruppo
- riferimenti archetipi e realtà attuale del lavoro con i gruppi
- le funzioni del sé nella dinamica gruppale
- elementi di *confrontation group* e di catarsi emozionale
- la funzione ad-gressiva e l'autorizzazione ad esplorare. rischio della diversità e unicità dell'essere al mondo
- l'uso della musica nel lavoro di gruppo

Docenze di Donetalla De Marinis e Michele Mozzicato

- conduzione e co-conduzione nei gruppi
- funzione paterna e materna nella dinamica gruppale.
- elementi di analisi transazionale, e di programmazione neurolinguistica
- adattamento creativo tra auto ed etero plasticità nella relazione
- inizio e conclusione del percorso di gestalt group work

Docenze di Giuliana Ratti

- dall'approccio interpretativo sulla dinamica gruppale all'approccio esperienziale in un setting gruppale
- confini dell'Io e co-esistenza nel progetto di realizzazione personale
- tecniche di *gestalt group work* (*hot seat*, esperimento, *mise en action*, *imagery*, amplificazione, lavoro sulle polarità etc.)

Docenze di Riccardo Sciaky

- tecniche regressive e proflessive nel lavoro di gruppo
- elementi di lavoro sul corpo in ambito gruppale (con Alessandra Calegari)
- Contenimento e assunzione di responsabilità

Docenze di Sara Bergomi

- *gestaltung* e processo creativo: elementi di GestaltArt ed uso delle tecniche espressive
- *group leadership nel counseling*
- il lavoro sulle sottopersonalità

Altre docenze

- monodramma e psicodramma, *role-playing* a tecniche di teatro (Michela Parmeggiani)
- terapia di gruppo su ansia e panico (Rosa Versaci)
- Lavoro con psicotici ed in ambito istituzionale (Iliana Veronesi)
- Lavoro di gruppo nelle organizzazioni (Silvia Ronzani)
- Gruppi con Adolescenti (Michela Parmeggiani)
- Gruppi con Giocatori e Disturbi alimentari (Giovanna Puntellini)

LE RELAZIONI INTIME

Proseguono gli incontri mensili a tema coordinati da Riccardo Zerbetto. Gli incontri vengono accreditati come percorso teorico-esperienziale per il Master su "Terapia di coppia e relazioni intime" promosso dal Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG).

Per informazioni, contattare Cristina Bani (autore di una tesi di specializzazione sul tema) all'indirizzo e-mail: criban@tin.it o al tel. 3332460561. Un elenco dei temi trattati verrà inviato a richiesta.



Eventi

➔ Inframezzate agli incontri di gruppo, sono previste delle conferenze sul tema **"Dialoghi sull'amore"** tenute da professionisti nella psicoterapia, filosofi o letterati che hanno dedicato particolari energie a questo tema sotto forma di pubblicazioni o altro. Il primo incontro prevede la partecipazione di **Umberto Galimberti** ed è fissato per il primo aprile presso la Casa della Cultura dalle ore 21 alle ore 23.

Presentazione:

"Amore è un demone possente che sta tra i mortali e gli immortali" (dal Simposio di Platone)

Il tema, antico quanto gli "umani", non cessa di presentarsi alle nostre vite, prima ancora che alle nostre coscienze, come il tema centrale dell'essere al mondo, non appena superati i livelli elementari della sopravvivenza. Sottolinea il potere di Eros, coevo di Chaos e Notte, Esiodo nella Teogonia: "sciogliendo le membra doma nel petto di tutti gli dei e di tutti gli uomini il cuore e il saggio volere".

Ma anche nella antica tradizione dei Veda è grazie a Tapas (ardore) che l'Uno esce dall'indistinto" per dare inizio alla creazione sotto l'impulso di Desiderio (kama) "primo seme della mente" (Da Ardore di R. Calasso). Coerente la centralità data da Freud alle "vicissitudini della libido" sulla cui riflessione profonda si è mossa gran parte della ricerca nella psicoanalisi e nelle diverse forme di psicoterapia. Questo tema verrà quindi proposto sotto diverse angolature – psicologica, antropologica, antichistica, letteraria, filosofica – grazie ad interventi di Autori di pubblicazioni che hanno dedicato particolare attenzione a questo tema dai risvolti infiniti.

La struttura degli incontri prevederà una presentazione della particolare angolatura proposta a cui seguirà uno scambio dia-logico di idee, ma anche di testimonianze vissute sul tema presentato.

L'iniziativa, che si propone di estendersi lungo un consistente arco di tempo, prenderà inizio con quattro incontri nel 2011 che si terranno a Milano presso la Casa della Cultura.

Coordina: Riccardo Zerbetto, direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt con la partecipazione di Giuliana Ratti

I nominativi che seguono rappresentano una prima scelta di Relatori a cui chiedere un contributo inerente un volume pubblicato sul tema. Non si esclude un prosieguo delle conferenze nel prossimo anno. Hanno aderito sinora alla iniziativa:

Svatore Natoli, filosofo su "Eros, agape e philia"

Paolo Mottana: docente di letteratura: "Eros a scuola e scuola dell'Eros"

Orfeo Verdicchio, psicoterapeuta "Il lavoro d'amore" di Eugene Lemoine-Luccioni

Primo Lorenzi, psichiatra, "Mal d'amore: sulla psicopatologia della vita amorosa (edito da Antigone Ed.)

Rosalba Raffagnino, psicoterapeuta: presentazione del libro "La relazione matrimoniale" e "Sceglersi ancora"

Riccardo Zerbetto, psichiatra e psicoterapeuta: "cosa intendere per relazioni intime"?

CSTG con il patrocinio di OPL Ordine degli Psicologi della Lombardia

PSICOTERAPIA IN ITALIA IERI E OGGI. APPUNTI PER UNA STORIA In occasione del 45° anniversario della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

venerdì 4 marzo 2011, ore 17-20 – Casa della Cultura, Via Borgogna 3, Milano

La psicoterapia rappresenta attualmente una componente importante nel panorama delle risorse che le società evolute offrono all'uomo di oggi per fronteggiare il disagio di una società sempre più complessa e nella quale il tradizionale conflitto tra istanze pulsionali e inibizioni societarie resta comunque ineludibile, pur al di là di esasperazioni inibitorie caratteristiche della cultura del secolo passato.

Ai grandi contributi della psicoanalisi, si sono affiancati, in particolare a partire dal dopoguerra, una molteplicità di approcci che offrono attualmente un panorama assai ampio e diversificato di quadri epistemologici di riferimento ed impostazioni metodologiche. Di fronte ad un fenomeno non più confinato nell'ambito di una professione ristretta, ma che attualmente è diventato di pubblico dominio, nasce il desiderio di una riflessione sullo stato attuale della psicoterapia e della storia che ne ha contraddistinto le più singolari tappe evolutive.



Interverranno a questa tavola rotonda alcuni testimoni privilegiati sull'argomento nell'intento di tratteggiare un percorso evolutivo che affonda nella memoria storica della nascita della professione, in particolare nel capoluogo lombardo, per poi seguirne lo sviluppo nella cornice del nostro Paese e dell'Europa come infine dando rilievo alle recenti iniziative assunte dall'Ordine degli Psicologi della Regione Lombardia in tema di codice etico delle scuole di formazione nella stessa disciplina.

Accompagnerà questo excursus il tracciato sedimentato in una delle riviste più prestigiose sul tema nel nostro Paese che fa registrare quest'anno il 45esimo anniversario della sua fondazione.

Partecipano:

Pier Francesco Galli, medico, psicologo e psicoterapeuta, fondatore e condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

Italo Carta, psichiatra e psicoterapeuta, già ordinario di Psichiatria presso l'Università "La Bicocca" di Milano, già presidente della *Società Italiana di Psicoterapia Medica (SIPM)*

Paolo Migone, psichiatra e psicoterapeuta, condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

Mauro Vittorio Grimoldi, psicologo e presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Lombardia

Riccardo Zerbetto, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del *Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG)*, già pres. della *European Association for Psychotherapy (EAP)*

Coordinano: Donatella De Marinis, psicologo, condirettore del *Centro Studi di Terapia della Gestalt* e **Anna Barracco**, psicoterapeuta, membro del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi, Regione Lombardia

➔ **Expert Meeting della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP)**

Su: "La professione psicoterapeutica: contaminazioni ed evoluzione"

Roma, 5 e 6 maggio 2011, presso il Centro di Formazione "Padre L. Monti" dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata (IDI), in via di Santa Maria Mediatrice 22/G

Programma dei due giorni:

A) il primo dedicato a aspetti socio/politico/professionali della psicoterapia;

B) il secondo allo scambio di punti di vista teorici, metodologici e tecnici fra le associazioni.

Il primo giorno di lavoro prevede gruppi di studio, affidati al coordinamento di uno o due relatori che avranno il compito di raccogliere contributi dei partecipanti, presentare una sintesi e coordinare il gruppo di studio che alla fine di ciascuna giornata di lavoro redigerà un documento finale.

- a) La psicoterapia in Italia e confronto con la situazione europea: (relatori De Bernart, Moselli);
- b) Psicoterapia e professioni contigue (Ruggiero, Pastore)
- c) Psicoterapia e rapporti con medici e psichiatri (Zerbetto, Petrini)
- d) Rapporti con gli Ordini Professionali (Barbato, Zucconi, Manca)
- e) Sviluppo e competenze professionali (Francesetti, Godino, Manca)
- f) Analisi dei possibili sbocchi professionali (Spagnuolo Lobb, Longo, Carzedda)

Il secondo giorno svilupperà la riflessione privilegiando gli aspetti scientifici

- a) Psicoterapia e rapporti con la neurobiologia (Pastore)
- b) Psicoterapia e tecnologia contemporanea (Longo)
- c) Ricerche e riflessione teorica nelle attività delle singole associazioni (Spagnuolo Lobb)

➔ **3° CONVEGNO DELLA S.I.P.G. SOCIETÀ ITALIANA PSICOTERAPIA GESTALT**

Il Dolore e la Bellezza

dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto

9-11 Dicembre 2011 Astoria Palace Hotel - Palermo Via Montepellegrino, 62

"Non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo a Palermo in un pomeriggio stupendo. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il degradare dei toni, l'armonia



del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita" (J. W. Goethe, Viaggio in Italia)

"Il più bel promontorio del mondo": Monte Pellegrino (J. W. Goethe, Viaggio in Italia)

Anche per il 2011 si rinnova l'appuntamento, ormai giunto alla sua terza edizione, con le giornate di studio promosse dalla S.I.P.G (Società Italiana Psicoterapia Gestalt), che si terranno dal 9 all'11 Dicembre all'Astoria Palace Hotel di Palermo, in via Montepelligrino 62.

La scelta della sede si lega per questa edizione strutturalmente al tema del Convegno "La Bellezza e la sofferenza". La città di Palermo, che metaforicamente si aprirà come spazio di incontro e dialogo tra psicoterapeuti e professionisti delle relazioni d'aiuto, vive infatti nel suo cuore pulsante la contraddizione di essere forse irrimediabilmente ferita da tanti lutti e sangue, ma nonostante tutto resta ancora, orgogliosa, culla di una bellezza arcana e disarmante.

Il convegno nasce dall'esigenza di fornire una lettura gestaltica delle forme di sofferenza insite nell'esperienza psicopatologica, valutandone al contempo i percorsi preventivi e il sostegno specifico che vi si accompagnano.

Per partecipare è indispensabile iscriversi al più presto per poter usufruire di una riduzione; nel dettaglio, le quote di iscrizione sono:

entro il 31 gennaio 2011 – Allievi € 100, Psicoterapeuti € 150, Soci SIPG € 120;

entro il 30 giugno 2011 – Allievi € 150, Psicoterapeuti € 200, Soci SIPG € 170;

dopo il 30 giugno 2011 – Allievi € 200, Psicoterapeuti € 250, Soci SIPG € 220

Per iscriversi contattare la segreteria. La quota di partecipazione potrà ridursi progressivamente in rapporto al numero di iscritti.

➔ CONVEGNO DELLA SOCIETA' DI PSICOTERAPIA (SIPSIC)

"LA PSICOTERAPIA IN EVOLUZIONE - Nuove idee a confronto"

ROMA 20-24 settembre 2011

per il gran numero di partecipanti (2000 iscritti e 1500 in attesa) tanto che per motivi di spazio si terrà presso l'Hotel Ergife invece che all'Università "La Sapienza" come era previsto inizialmente. alla Sapienza si terrà l'apertura del congresso internazionale.

Sarà sicuramente un evento significativo e ci saranno anche numerose figure politiche che potranno finalmente accorgersi personalmente della rilevanza sociale della psicoterapia.



➔ Progetto Orthos e CSTG:

IL CORPO E IMMAGINE

workshop di meditazione, digiuno e gestalt

dal 18 al 20 marzo 2011

a Casavilla, S. Pietro all'Olmo-Cornaredo (Milano)

Quota individuale di partecipazione: euro 200.

Durata del workshop: da venerdì 18 ore 9,30, a domenica 20 marzo ore 13.

Direttore scientifico: Dr. Riccardo Zerbetto.

Per informazioni dettagliate rivolgersi a: Giovanna Puntellini, 393.9335069, giovannapuntellini@yahoo.it

Per aspetti organizzativi a: Michela Pirola, 329.2669489, miclali@libero.it

"Si è concluso domenica sera il primo workshop di " Il Corpo e la sua Immagine ".

Una bella esperienza profonda e coinvolgente con otto partecipanti che, con grande energia e fiducia, hanno lavorato su diversi temi come il " vuoto ", le dipendenze, la solitudine, l'immagine ombra di se, dinamiche familiari e progetto di vita.

Le giornate prevedevano anche sessioni di bioenergetica e meditazione .

Per la pausa pranzo il buffet era ricco di frutta, verdura e tisane calde, anche se, soprattutto domenica, abbiamo preferito dirottare verso un bar dove poter prendere qualcosa di caldo e " coccolante " ...

L'ambiente accogliente di Casavilla, anche se ancora freddo, ha fatto da cornice ai nostri lavori e ai vuoti che tendiamo a riempire ed è stato molto emozionante essere ancora lì, in un'altra nuova avventura.

Abbiamo fissato le date per il residenziale di approfondimento a Noceto in giugno e molto probabilmente ripeteremo il workshop di due giorni dal 18 al 20 marzo.

Grazie a Riccardo che ci ha supportato con il suo progetto e dato il suo contributo e grazie a Disha, Alessandra, Stefano, AnnaMaria e Michela per la loro preziosa collaborazione e ottimo lavoro. "

Giovanna Puntellini



➔ **LEZIONE: COUNSELING E FARMACI**

Il dr Michele Mozzicato terrà la lezione destinata a counselor formati e in formazione il 10 Aprile 2011 nella sede di Via Mercadante 8, Milano. Costo 50€. Massimo 20 iscritti. Per le iscrizioni mandare una mail segreteria@cstg.it

I counselor, come prassi, durante la formazione non si occupano di psicofarmaci. Nell'esercizio della professione però possono avere clienti che fanno uso di psicofarmaci. Conoscere cosa sono gli psicofarmaci e il loro effetto sulla persona è importante:

- 1) per poter discriminare se il miglioramento è dovuto al counseling o agli psicofarmaci;
- 2) se alcuni disturbi che il cliente può manifestare sono effetti collaterali negativi degli psicofarmaci;
- 3) quanto il cliente fa affidamento sul counselor e quanto sugli psicofarmaci;
- 4) risulta difficile gestire la conclusione del percorso di counseling se il cliente assume ancora psicofarmaci;
- 5) ci può essere una situazione di dipendenza del cliente rispetto alla assunzione di psicofarmaci;
- 6) infine se il counselor conosce gli psicofarmaci può lavorare assieme al professionista che prescrive gli psicofarmaci al cliente, col vantaggio reciproco di una conoscenza più approfondita del cliente, che porta più rapidamente al suo miglioramento e alla sua guarigione.

➔ **Giovedì 10 marzo ore 21, Lo Studio Associato Metafora presenta**
"IPNOSI: LE RISORSE DELL'INCONSCIO"

L'ipnosi è da sempre un argomento avvolto da un alone di magia e superstizione, anche se è stato ampiamente dimostrato che lo stato di trance è uno dei sistemi regolatori della nostra mente, che può diventare, con la guida di uno psicoterapeuta ipnotista, un importante strumento per recuperare le risorse inconscie, per favorire l'emergere di soluzioni creative e per uscire da pensieri ed emozioni che limitano la piena realizzazione e libertà della persona: la mente è un borsellino in cui spesso custodiamo monete che talvolta non sappiamo di possedere ma che costituiscono una grande ricchezza per superare condizioni di malessere e disagio.

Questo incontro è rivolto a tutti coloro interessati a conoscere le caratteristiche neurofisiologiche della trance ipnotica e gli utilizzi terapeutici dell'ipnosi in ambiti quali la gestione dell'ansia e del dolore e lo sviluppo dell'autostima:

Interventi di:

dr. Mario Cigada, medico oculista, psicoterapeuta

dr.ssa Lara Bellardita, psicoterapeuta

membri dell'Associazione Medica Italiana per lo Studio dell'Ipnosi

La conferenza si terrà presso Studio Metafora via Vitruvio 4, 20124 Milano. MM1 Lima, MM2 e MM3 Centrale.

La partecipazione è gratuita. Vi invitiamo a prenotare telefonando al numero 02-29522329.

Le serate organizzate dal **Metafora**, quando riguardino argomenti inerenti la psicologia, la psicoterapia e in generale l'area umanistica, saranno accreditate come ore previste per la partecipazione a congressi.

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

Festa della donna 2011 domenica 6 marzo ore 16/19 www.ilcorpodelledonne.net

a cura di Silvia Vegetti Finzi e Elena Rosci

Ciclo di incontri in collaborazione con ISTITUTO MINOTAURO

Affetti e relazioni nella società postmoderni. Nuovi modi di essere e di apparire

a cura di Elena Rosci

Negli ultimi decenni grandi cambiamenti sociali e culturali hanno modificato le relazioni fra le persone nella loro struttura più intima, fino a plasmare nuove identità.

Il ciclo di incontri propone una panoramica dei nuovi modi di vivere gli affetti nella postmodernità. I contributi proposti coprono l'intero ciclo di vita. Si parlerà di bambini adultizzati, di preadolescenti precoci, di genitori incerti, dell'amore dei giovani in bilico fra dedizione e autorealizzazione, della separazione coniugale e dei suoi miti troppo ottimistici, degli affetti a sessant'anni e infine della crisi della maternità. Temi che descrivono il presente e ci aiutano a prefigurare un futuro dai confini incerti che promuove il nostro desiderio di conoscenza e di confronto.



| | |
|--------------------|--|
| Lunedì 28 Febbraio | Genitori e bambini fra acrobazie e nuovi equilibri |
| Lunedì 14 Marzo | Amare e amarsi a vent'anni |
| Lunedì 21 Marzo | Miti e illusioni della separazione coniugale |
| Lunedì 28 Marzo | La quarta adolescenza: gli affetti a sessant'anni |
| Lunedì 4 Aprile | Maternità in stallo |

Entrata libera per i soci 2010/2011 – ciclo completo 20 euro – singolo incontro 5 euro

Segnalazioni

INDICE

3 UMBERTO NIZZOLI
Craving

27 HENRI MARGARON
Il Craving

69 MAURO CROCE
Craving come metafora della società?

85 VINCENZO CARETTI, GIUSEPPE CRAPARO, ADRIANO SCHIMMENTI
Lo spettro impulsivo-compulsivo dell'addiction: il Craving nelle dipendenze patologiche

103 PRIMO LORENZI
La dipendenza amorosa. Psicopatologia di un'esperienza

131 RICCARDO ZERBETTO
La madre di tutte le dipendenze

Craving
Alla base di tutte le dipendenze

Umberto Nizzoli – Mauro Croce – Henri Margaron
Vincenzo Caretti – Riccardo Zerbetto – Primo Lorenzi

Mucchi Editore

ISBN 978-98-7000-435-7

9 786670 005387

€ 12,00 i.c.

Quaderni di Personalità/Dipendenze

2

da www.psiconline.it:

Pascale Chapaux-Morelli, Pascal Couderc

La manipolazione affettiva nella coppia. Riconoscere ed affrontare il cattivo partner

2011, Collana: Ricerche e Contributi in Psicologia Pagine: 160 Prezzo: € 20.00 Editore: Psiconline

Jung Carl G.

Il libro rosso. Liber novus

2010, Pagine: 371 Prezzo: € 150.00 Editore: Bollati Boringhieri

Calzolari Stefano, Caula Manuela

Il disturbo non verbale dell'apprendimento. Una guida per operatori, insegnanti e genitori

2011, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

Pagine: 144 Prezzo: € 17,00 Editore: Franco Angeli

Nenzioni Federico, Baccilieri Francesco

Quando vince la speranza. Come vivere la disabilità con mente aperta e cuore saldo

2011, Collana: Self-help Pagine: 128 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli



Rebecca Shankland

Anoressia. Uscire dal tunnel

2011, Collana: Costellazioni Pagine: 112 Prezzo: € 14.00 Editore: Armando Editore

Zoja Luigi

Al di là delle intenzioni. Etica e analisi

2010, Collana: Incipit Pagine: 155 Prezzo: € 12.00 Editore: Bollati Boringhieri

Lawrence D. Rosenblum

Lo straordinario potere dei nostri sensi. Guida all'uso. Le neuroscienze hanno scoperto i nostri superpoteri

2011, Collana «Nuovi Saggi Bollati Boringhieri» Pagine: 460 Prezzo € 20,00 Editore: Bollati Boringhieri

Alison Gopnik

Il bambino filosofo. Come i bambini ci insegnano a dire la verità, amare e capire il senso della vita

2010, Collana: «Nuovi Saggi Bollati Boringhieri» Pagine: 298 Prezzo € 19,00 Editore: Bollati Boringhieri

Loriedo Camillo, Di Giusto Maria, De Bernardis Giulia

Attrazione e scelta. Incontrarsi e formare una coppia

2011, Collana: Terapia in tempi brevi Pagine: 259 Prezzo: € 16.00 Editore: Ponte alle Grazie

Cantelmi Tonino, Lambiase Emiliano, Lassi Stefano, Mugnaini Daniele

Erosi dai media. Le trappole dell'ipersessualizzazione moderna

2011, Collana: Problemi sociali d'oggi Pagine: 168 Prezzo: € 13.00 Editore: San Paolo Edizioni

Botta Livia

Alunni adottati in classe. Vademecum per insegnanti

2010, Pagine: 64 Prezzo: € 8.00 Editore: ERGA

Vagnozzi Marco

Fermiamoci un attimo! Il blog come spazio di riflessione e promozione della salute nella tecno-era della velocità

2011, Pagine: 204 Prezzo: € 12.00 Editore: ERGA

Cristina Castelli

Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità

2011, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

Pagine: 240 Prezzo: € 27,50 Editore: Franco Angeli

Meridda Antonio, Pandiscia Fabio

Prova a mentirmi. Imparare il linguaggio del corpo per capire gli altri

2011, Collana: Le Comete Pagine: 224 Prezzo: € 19,00 Editore: Franco Angeli

Regalia C., Marta E.

Identità in relazione. Le sfide odierne dell'essere adulto

2011, Collana: Istruzione scientifica Pagine: 208 Prezzo: € 19.00 Editore: McGraw-Hill Companies

Schiralli Rosanna, Mariani Ulisse

Nuovi adolescenti, nuovi disagi

2011, Collana: Oscar saggi Pagine: 223 Prezzo: € 9.50 Editore: Mondadori

Andreoli Vittorino

Il denaro in testa

2011, Collana: Saggi italiani Pagine: 247 Prezzo: € 17.50 Editore: Rizzoli

Voltoin A.

L'ideologia del denaro. Tra psicoanalisi, letteratura, antropologia

2011, Collana: Ricerca Pagine: 165 Prezzo: € 16.00 Editore: Mondadori Bruno

Massimo Recalcati (a cura di)

Il soggetto vuoto. Clinica psicoanalitica delle nuove forme del sintomo

2011, Pagine: 272 Prezzo: € 22,00 Editore: Centro Studi Erickson



Manzoni Angelo

Psicologia delle condotte sessuali su internet

2011, Collana: Scaffale aperto/Psicologia Pagine: 96 Prezzo: € 10.00 Editore: Armando Editore

Freud Sigmund

Cinque conferenze sulla psicoanalisi-L'Io e l'Es-Compendio di psicoanalisi

2011, Collana: I grandi pensatori Pagine: 263 Prezzo: € 8.00 Editore: Bollati Boringhieri

Di Lauro Domenico

L'empowerment. Sviluppare il nostro potere

2011, Collana: I tascabili Pagine: 128 Prezzo: € 6.50 Editore: Xenia

Alfano Rosario

Guarire dalle brutte esperienze. Vivere bene oggi, senza lasciarsi condizionare dalle negatività di ieri

2011, Collana: Vivere meglio Pagine: 158 Prezzo: € 14.00 Editore: Armenia

Piaget Jean

Psicologia dell'intelligenza

2011, Collana: Psicologia Pagine: 224 Prezzo: € 12.00 Editore: Giunti Editore

Strauch Barbara

I tuoi anni migliori devono ancora venire. Le sorprendenti risorse del cervello di mezza età

2011, Collana: Saggi Pagine: 244 Prezzo: € 19.00 Editore: Mondadori

Fischer Roger, Brown Scott

Troviamo un accordo. Come costruire relazioni produttive imparando a negoziare

2011, Collana: Tea pratica Pagine: 248 Prezzo: € 10.00 Editore: TEA

Perna Giampaolo

Ansia. Come uscire dalla gabbia e riprendersi la vita

2011, Collana: Bestseller Pagine: 210 Prezzo: € 10.00 Editore: Piemme



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"L'esperienza del vuoto fertile non è né oggettiva né soggettiva. Non è neanche l'introspezione. Semplicemente è. E' la consapevolezza senza speculazione sulle cose di cui si è consapevoli."

"The experience of the fertile void is neither objective nor subjective. Nor is it introspection. It simply is. It is awareness without speculation about the things of which one is aware."

da *The Gestalt approach. Eye fitness to therapy* (trad. it.: *L'approccio della Gestalt. Testimone oculare della terapia.*) di F.Perls

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofa@fastwebnet.it)

Le emozioni in se stesse non sono né vaghe né confuse; esse sono, al contrario, altrettanto differenziate sia riguardo alla struttura che alla funzione, quanto lo è l'individuo che le sperimenta. Se le emozioni di una persona sono rozze e confuse, altrettanto rozza e confusa è senza dubbio la persona stessa. Il che indica che le emozioni in sé non sono qualcosa di cui ci si deve sbarazzare sulla base di false imputazioni, secondo le quali esse costituirebbero un ostacolo per un chiaro svolgimento del pensiero e dell'azione. Al contrario, esse sono il mezzo attraverso cui noi diventiamo consapevoli dei nostri interessi, cioè, in ultima analisi, di cosa siamo e di cosa sia il mondo.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p. 369 (Astrolabio, 1997)

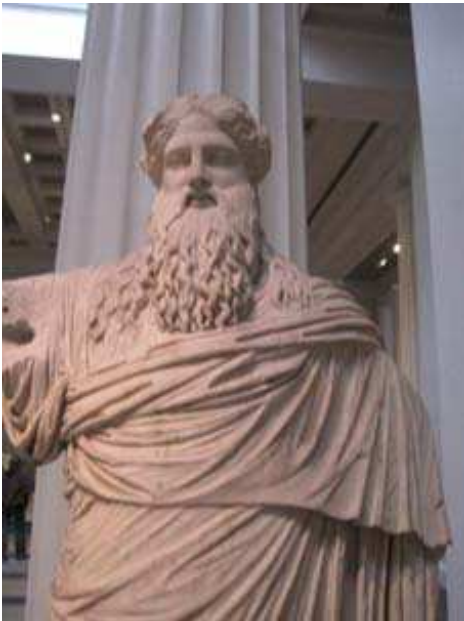
Tutta la mia ricerca della conoscenza e della comprensione doveva partire dal centro del mio cuore. In tal senso, la vita emotiva non poteva essere tenuta lontana o ignorata e io dovevo imparare ad avere fede nell'esperienza emotiva che mi permetteva di utilizzare quella vitalità che stavo scoprendo. Noi temiamo le nostre sensazioni proprio



perché hanno il potere di sopraffarci. Il nostro sé convenzionale, ciò che pensiamo di essere, scompare nel culmine della passione, dell'eccitazione o della tristezza. Temiamo questa perdita del sé, perché ci ricorda quanto sia tenue la presa che abbiamo su noi stessi. Proteggendoci da questo flusso di sensazioni, usiamo l'intelletto e ci rifugiamo nella modalità critica e giudicante che avevo già riscontrato dentro di me. Ma non è necessario perpetuare questo comportamento. Il sé che abbiamo paura di perdere è un falso sé. Se possiamo imparare a non avere paura delle nostre sensazioni, abbiamo accesso a quello vero.

M. Epstein, La continuità d'essere, p. 123-124 (Ubal dini, 2002)

Avendo la tendenza a razionalizzare e a privilegiare l'attività mentale, l'abbinamento di queste due citazioni rappresenta una sorta di monito rivolto a me stesso e alle persone che hanno sviluppato un'attitudine analoga. Poiché fin da bambino mi sono abituato a svolgere un'incessante attività di pensiero introspettivo, la cui necessità e utilità ho sempre data per scontata, è stato per me sorprendente apprendere quanto viene sostenuto da questa ed altre simili formulazioni gestaltiste in tema di emozioni e sensazioni, al punto d'aver iniziato ad assimilarne le indicazioni e cercato di metterle in pratica soltanto verso la fine del mio triennio di corso gestaltico. Il passo di Epstein e quello della Gestalt, chiaramente accomunati dal fatto di attribuire particolare importanza alle esperienze emotive, hanno a mio parere soprattutto la significativa particolarità di sottolinearne la valenza conoscitiva e formativa, nel senso di mostrare come esse costituiscano il tramite per arrivare al nostro vero sé oltre che il mezzo per realizzarlo attraverso l'abbattimento di quello falso, caratterizzato proprio da un controllo esagerato esercitato dalla mente.



Visti e letti

**HEREAFTER di Clint Eastwood
di Margherita Fratantonio**

da: www.psychiatryonline.it

"Grazie allo sguardo del regista, è un racconto sulla morte dal quale si esce pieni di vita." (Curzio Maltese, 'La Repubblica', 8 gennaio 2011)

Andiamo al cinema perché ci piacciono le narrazioni e quando sono ben raccontate ci torniamo. Che le storie curano, infatti, non lo dice soltanto Hillman; lo si avverte intuitivamente e intuitivamente si continua a cercarne, perché si depositano nell'inconscio (vogliamo dire nell'anima?) e hanno un potere terapeutico tutto loro; lì lavorano, come quei sogni che sembrano dimenticati e fanno sempre e comunque il loro dovere.

La consapevolezza invece ne coltiva solo alcune, le fa sue, le coccola, le colleziona, così come ne rifiuta altre, ostinatamente, ignorando le ragioni profonde della chiusura, dell'incomprensione. L'ultimo film di Clint Eastwood è stato proprio definito "un gioiello incompreso" nel commento appassionato di Andrea Scanzi su *La Stampa*; siamo

d'accordo con lui e anche con Paolo Mereghetti, che considera pazzi gli Americani per non aver apprezzato "la delicatezza e la serena saggezza del film". "Non sono qualità molto americane e sicuramente non vanno molto di moda". Neanche in Italia, si direbbe, a giudicare da alcune critiche feroci apparse in rete.

Disturba soprattutto sentir contrabbandare *Hereafter* per una deriva senile del regista, perché sembra si voglia rafforzare così l'idea che il tabù della morte, nella nostra società occidentale, americana e italiana, sia l'ultimo tabù che, lui davvero, non vuole proprio saperne di morire.

Sentiamo cosa ha da dirci Frank Ostaseski, che con la morte invece ha tanta domestichezza: "Per ciascuno di noi c'è un angolo molto scuro nella mente. E lì, proprio in quell'angolo, c'è una voce che dice: un giorno morirò. Il modo in cui diamo ascolto o respingiamo questa voce determina come vivremo le nostre vite".

I tre personaggi del film di Clint Eastwood si sono trovati loro malgrado a dover ascoltare quella voce: Marie Lelay è una giornalista francese baciata dal successo, ed ora miracolosamente sopravvissuta ad una morte violenta; Marcus, un ragazzino inglese undicenne rimasto desolatamente solo dopo l'incidente del fratello gemello, Jason; George Longal, un uomo americano che ha il dono di comunicare con l'aldilà, e che da un po' di tempo sta faticosamente tentando una vita più normale.

Parigi, Londra, San Francisco. Diverse le parti del mondo, diverse le età, le storie, gli approcci con la morte. E dopo i racconti alternati delle vicende personali, intensissime, di Marie, Marcus e George il loro inevitabile incontro sarà l'unico modo per integrare le differenze e attenuare la solitudine.

Marie, dopo che la voce le ha parlato chiaramente, non può più tornare alla sua vita patinata di prima; lascia il lavoro per scrivere un libro su Mitterand, da tempo rimandato, ma altre pagine le prenderanno la mano e i pensieri: un saggio sulle esperienze di confine tra la vita e la morte, che ripercorra l'esperienza vissuta di recente e che, nello stesso tempo, la confermi.



Marcus non sa trovare appigli all'abbandono, reso ancora più insostenibile dalla madre tossicodipendente che non può tenerlo con sé (struggenti i tentativi dei due gemelli, prima della morte di Jason, per depistare i servizi sociali che vorrebbero allontanarli da lei). Ora viene affidato ad una famiglia che non riesce a lenire il vuoto e la mancanza di senso delle sue giornate, perché, "quando muore qualcuno che amiamo", dice Ostaseski la voce sopita dentro di noi, "ci urla; ci fa sapere che la nostra vita non sarà più la stessa, ma che è stata alterata per sempre."

E per sempre non si riesce a lasciare i nostri cari. La pagina più bella sulla tenace dipendenza da loro l'ha scritta Luigi Pirandello (lui, così razionale!) a proposito della madre; non è l'assenza a farlo piangere, ma la perdita di quella parte del sé che non vuole morire insieme a lei:

"Io piango perché tu, Mamma, tu non puoi più dare a me una realtà! Tu sei e sarai per sempre la Mamma mia; ma io? Io, figlio, fui e non sono più, non sarò più..."

Bellissima la risposta immaginata della madre: ""Guarda le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più! Ne avrai un rammarico, figlio, che te le renderà più sacre e più belle".

Forse è proprio l'incapacità di trasformare le assenze esterne in presenze intime, in dolci nostalgie della vita che rimane, a non separarci fino in fondo dai nostri lutti e a far sì che, nel film, George sia disperatamente cercato da chi vuole ancora un ultimo contatto con i propri affetti: con la moglie la figlia il padre il fratello. Ma anche vivere in maniera sbilanciata verso una dimensione di morte, non è vita. E giustamente George fuggirà dal suo dono e dal fratello che vuole utilizzarlo per far soldi.

Intorno a Marie, George e Marcus, poi, tante altre persone "normali", che non vogliono ascoltare la voce dentro di loro (e nemmeno le testimonianze di chi non può più ignorarla), tutte le persone che ne hanno paura, come il compagno di Marie, sempre più imbarazzato di fronte al cambiamento della sua donna e alla sua ricerca di profondità. "La morte è la questione centrale delle nostre vite; eppure a mala pena pronunciamo la parola." (Frank Ostaseski).

Un panorama, quello di Clint Eastwood, sulle diverse modalità di pensare la morte, dal timore all'attrazione estrema, e su come il giusto distacco, o la giusta vicinanza, si riflettono nella nostra quotidianità.

Si può ancora pensare che *Hereafter* sia un delirio dell'età avanzata di Clint? E' solo che invecchiando, inevitabilmente, la voce si fa sentire più spesso ed è normale che sia una persona verso la fine della vita ad interrogarsi sulla fine della vita, o no?

A qualcuno l'immagine pacata dell'aldilà è parsa troppo melensa, consolatorio il finale. Ma il fatto stesso di soffermarsi sul tema, forse, è di per sé rasserenante: "La riflessione sulla morte ci rende più gentili gli uni con gli altri"; lo dice ancora lui, Ostaseski, ma ce lo conferma Elisabeth Kubler-Ross: "Se tutti noi facessimo il massimo sforzo per contemplare la nostra morte personale, forse ci sarebbe meno potenza distruttiva intorno a noi!"

Altra critica mossa al film riguarda la struttura ingenua della narrazione. Non potrebbe volerci dire quanto la prevedibilità sia in fondo imprevedibile? Oppure, perché no, quante volte le situazioni imprevedibili siano, inaspettatamente, prevedibilissime?

Equilibrio non perfetto in questo film (e quando mai gli equilibri lo sono!) tra saggezza e genuinità, tra la sapienza a cui Clint Eastwood ci ha ormai viziati e una maniera innocente di vedere le cose.



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Da Il Corriere della sera

LE BOTTE A UN 16ENNE E I GENITORI IL CORAGGIO DI NON GIUSTIFICARE I FIGLI di Silvia Vegetti Finzi

del 13 febbraio 2011

Cinque euro è il bottino di una feroce aggressione che, per la sua gratuità e la giovane età della vittima, ha sconvolto la città. Milano, un sabato sera come altri: traffico, smog, bar aperti, poca gente lungo i marciapiedi. Sembra una scena di routine, come se ne vedono tante nelle metropoli del mondo. Ma basta

un gesto maldestro perché prenda il via una sequenza da Arancia meccanica. È da poco passata la mezzanotte e un ragazzo sedicenne, accompagnato da un amico, uscendo dal bar dove ha acquistato una bottiglia di vodka, urta un giovane avventore facendogli rovesciare il bicchiere. Appena fuori, il gruppo lo circonda: uno gli sferra un pugno in faccia, insieme lo prendono a calci sino a fratturargli la mandibola, provocare un ematoma cerebrale, spezzargli più denti. Lo abbandonano a terra tramortito e sanguinante, mentre l'amico terrorizzato rientra nella casa dove si svolge la festa che i due avevano appena lasciato. Trascinandosi con fatica, lo raggiunge anche il ferito; di lì a poco i genitori lo portano al Policlinico. La diagnosi è molto severa, prevede un delicato intervento chirurgico. Ne avrà per più di tre mesi. Nel frattempo i quattro aggressori (per loro ieri il giudice ha disposto il carcere) rientrano nel bar e, come se nulla fosse, riprendono a bere, scolandosi anche la vodka sottratta alla vittima. Vi è, nelle loro azioni, un che di inutile, di gratuito e indifferente, che le rende particolarmente crudeli. La prima tentazione è quella di cercare



colpe, motivazioni, responsabilità, di dare un senso a un accadimento che senso non ha. Per rispondere al processo che l'opinione pubblica ha già aperto, la madre di uno degli arrestati decide allora di prendere la parola scrivendo al Corriere: «Sono la mamma di uno dei giovani...». E questa donna, provata dal dolore, fa una cosa inaspettata: non difende il figlio a tutti i costi, anzi, ne riconosce la responsabilità affermando: «Ha sbagliato ed è giusto che paghi». Troppe volte abbiamo visto familiari che, di fronte alle violente condotte dei figli, si schierano dalla loro parte deridendo le vittime. In questo caso prevale piuttosto la coscienza civile, il senso di responsabilità di un genitore che, dopo aver cresciuto il figlio come meglio sapeva e poteva, gli consegna, una volta divenuto adulto, la responsabilità di se stesso. Non è facile compiere questo passo, pur conservando l'amore e la disponibilità. Risulta invece inaccettabile l'indiretta colpevolizzazione della famiglia della vittima per aver concesso a un sedicenne di essere ancora fuori a quell'ora di notte. Certo, i pericoli non mancano ed è comunque sempre opportuno rendere più prudenti gli adolescenti. L'altra lettera, inviata al Corriere dal padre della vittima, è innanzitutto una dichiarazione appassionata delle difficoltà in cui versano i genitori di adolescenti. Sabato è il peggior giorno della settimana: alla sera calano su di loro «il terrore», «l'impotenza», «l'attesa». Ma è ammirevole che il dolore di questo padre non diventi mai disperazione né chieda vendetta. Chi scrive è cittadino e, come tale, si rivolge alle autorità perché mettano fine alla «jungla d'asfalto» delle notti milanesi. Ma in realtà l'appello è rivolto anche a coloro che, in quanto padri e madri, devono considerare bambini e giovani come loro figli e sentirsi responsabili senza distinguere i propri dagli altri. Solo una «genitorialità diffusa» può spezzare il clima di diffidenza e indifferenza che rende così pericolose le grandi città. Vi è, in questo nobile richiamo e nella fiducia che possa essere ascoltato e compreso, una luce di speranza che illumina, nonostante tutto, il livido cielo che opprime la città.

GENITORI ASSENTI, TRAUMI INFANTILI

Di Bruna Aniasi

Del 13 febbraio 2011

«Non ho mai visto un'isterica» dice con la consapevolezza di svelare un dato in apparenza paradossale Bruna Aniasi, psicoterapeuta milanese che si è formata alla scuola di Giovanni Carlo Zapparoli. Dopo dieci anni nei servizi psichiatrici territoriali, oggi Aniasi segue i pazienti in uno studio privato ed è convinta che le forme patologiche «cambiano con il mutare della società». «Ai tempi di Freud una società sessuofobica era alla base dei conflitti tra desiderio e censure del super-io, che si manifestavano con isterie e altre forme di nevrosi. Oggi alla famiglia autoritaria si è sostituita la famiglia assente, che può produrre deficit di mentalizzazione, di capacità riflessiva». I figli delle famiglie assenti, o «normotiche», cioè apparentemente normali, crescono con un deficit di attenzione al mentale e maneggiamento delle emozioni. Il bambino ha mal di pancia? La madre lo distrae con un giochino. Il bambino è triste perché è morta la nonna? Il problema viene eluso andando al cinema o al centro commerciale. «La trascuratezza, il mancato riconoscimento, il non essere visti è paragonabile a un grave trauma - spiega Bruna Aniasi - quindi il nostro compito principale non è tanto interpretare quanto ricostruire un nuovo ambito relazionale per il paziente che funga da contenitore facilitando una presa di contatto con le emozioni e la loro metabolizzazione».

LA «SOCIETÀ DEI NARCISI» TEME L'ANALISI CLASSICA

di Dino Messina

del 13 febbraio 2011

Oggi soltanto metà delle ore viene dedicata alle terapie tradizionali. Oltre il 50 per cento dei pazienti presenta nuove patologie (problemi identitari, dipendenze, perversioni, difficoltà a reggere lo stress), che sono più gravi e diverse da quelle affrontate nella pratica freudiana. Compito della psicoanalisi è aiutare il paziente a fare i sogni che non è riuscito a fare

La psicoanalisi è in crisi? Domanda banale per una teoria e una terapia che si aggiorna in continuazione sin dal suo nascere. No, la domanda che oggi gli psicoanalisti si pongono, in particolare quanti si richiamano direttamente al padre fondatore Sigmund Freud, è la seguente: come mai, dopo il successo della terapia analitica in Usa negli anni Sessanta e in Italia negli anni Settanta e Ottanta, un numero sempre minore di persone è disposto a stendersi sul lettino? Non ci riferiamo alla crescente richiesta di aiuto e all'offerta di psicoterapie che ormai formano una vera e propria giungla. Simona Argentieri, membro dell'AIPsi, psichiatra e psicoanalista a Roma, una delle studiosi più attente a leggere i cambiamenti sociali con gli strumenti dell'analisi (ricordiamo i saggi *Ambiguità* e *A qualcuno piace uguale*, editi da Einaudi) ha censito almeno 350 scuole di psicoterapia in Italia: una ricchezza di offerta che si confronta con un contesto culturalmente povero, se una persona di media scolarità oggi chiama analisi qualsiasi terapia della parola. Un impoverimento, ha notato Argentieri a conclusione della voce «Psicoanalisi» scritta per l'enciclopedia Treccani, che si manifesta proprio quando nei grandi magazzini vengono messi in vendita lettini sul modello di Le Corbusier. All'inflazione commerciale di lettini corrisponde una diminuzione di terapie sul lettino. A dirlo non sono i nemici della psicoanalisi ma gli stessi analisti freudiani, che proprio mentre confermano la validità delle loro terapie, fanno una ammissione. «Oggi registriamo un dato nuovo, ossia che il trattamento classico a 3-4 sedute alla settimana sul lettino è diventato quasi una rarità e che al suo posto si fa la terapia psicoanalitica» dice Guido Medri, medico e psicoanalista, direttore scientifico della Scuola di Psicoterapia psicoanalitica di Milano. Tanta franchezza è un punto di partenza per un'inchiesta tra le più difficili, perché ha a che fare con quella componente fondamentale ma invisibile della nostra vita che è la psiche, alla ricerca delle spiegazioni cliniche e culturali alla base di un cambiamento in atto. Qualche dato di inquadramento lo offrono le statistiche che parlano per l'Italia di



settantamila psicologi, un terzo di tutti quelli esistenti in Europa, e di 37mila psicoterapeuti iscritti all' albo, un terzo dei quali laureati in Medicina. Ma per sapere qualche dato più specifico ci siamo rivolti alla Spi, Società di psicoanalisi italiana che, con la AIPsi, è una delle due società italiane affiliate all' Ipa (International Psychoanalytical Association) fondata da Sigmund Freud. In particolare chiediamo lumi al dottor Leonardo Resele, psichiatra e psicoanalista a Milano, che ha scritto un articolo per la «Rivista di Psicoanalisi» sui risultati di una ricerca commissionata nel 2004 dalla Spi a GfK Eurisko e da lui coordinata. L' indagine condotta tra i membri della Spi, che oggi sono circa novecento oltre ai circa trecento candidati in fase di formazione, ci dice che gli psicoanalisti della società più ortodossa e in linea con i canoni freudiani su 43 ore di lavoro ne dedicano 21-22 all' analisi tradizionale con l' uso del lettino. Il resto a consulenze e psicoterapie. Se si dà un occhio al tipo di patologie affrontate ci si rende conto del perché diminuisce il lettino e cresce la psicoterapia vis à vis. Ecco la divisione dei pazienti per categoria patologica: il 25 per cento soffre di disturbi della personalità, il 18 presenta disturbi dell' umore, cioè depressione, il 10 disturbi del comportamento. Riassumendo, osserva Resele, «oltre il 50 per cento dei nostri pazienti non è affetto da una classica sindrome nevrotica, ma da patologie più gravi». L' aumento del numero di casi gravi è connesso con il minor uso del lettino. «Il nevrotico classico che deve superare dei blocchi, delle fobie, è portato a interrogare se stesso, ad abbandonarsi sul lettino, e a collaborare con l' analista. Per un paziente alle prese con problemi più gravi stendersi sul lettino può significare perdita del controllo, aumento dell' angoscia. Quindi può essere preferibile cominciare la terapia con colloqui senza l' ausilio del lettino», conclude Resele. Se le tecniche analitiche si aggiornano, non vi è dubbio che le forme patologiche cambino con il mutare della società. «L' analisi - spiega Medri - è la terapia elettiva per le nevrosi nelle sue varie espressioni: fobie, ossessioni, ansia, depressione, difficoltà relazionali di ogni genere, impotenza, frigidità, psicosomatosi... Ma la patologia di oggi si presenta in larga misura sotto altre forme, decisamente più gravi. Si tratta di disturbi identitari, di grandiosità narcisistica, di scarso controllo degli impulsi, di difficoltà nel reggere la frustrazione e venire a patti con i propri limiti, di perversioni, di dipendenza da sostanze, di disturbi alimentari. Inoltre, mentre una volta l' analisi era l' unica terapia disponibile ora ve ne sono molte altre che per giunta promettono la "guarigione" in tempi molto più rapidi e quindi a prezzi più convenienti, la terapia cognitivo comportamentale, gestaltica, sistemica e tante altre, per non parlare della terapia farmacologica». L' osservazione clinica va di pari passo con le spiegazioni culturali: «La psicoanalisi - dice Medri - ha perso la sua carica eversiva che le conferiva grande fascino nei confronti dei modelli sessuofobici del passato. Anzi, funziona come un freno verso una sessualità oggi troppo trasgressiva. La nostra poi è diventata la società del narcisismo, basato sul successo e sul consenso. L' analisi richiede invece la messa in mora del riscontro sul piano sociale, pone il progetto per la conoscenza di se stessi al centro dell' attenzione, proprio quel che il narcisista non sa fare. Per non parlare dei modelli oggi vincenti rispetto a quelli analitici: l' azione al posto della riflessione, l' informazione al posto dell' approfondimento, il futuro al posto del passato, il tutto e subito al posto dell' impegno nel tempo. Infine, il mondo oggi è costruito dalla tecnologia. Il terreno della psicoanalisi è quello del sogno, delle emozioni, delle fantasie; che cosa ci sta a fare vicino a un computer?». Da una considerazione storico-culturale parte anche Stefano Bolognini, presidente della Spi. Divulgatore di temi analitici nei libri *Come vento, come onda* e *Lo zen e l' arte di non sapere cosa dire* (Bollati Boringhieri), Bolognini, medico e psicoanalista a Bologna, parte da una considerazione professionale autobiografica: «Nel 1980, quando ho cominciato a esercitare la professione, molte richieste di analisi avevano una motivazione culturale. Per fare un esempio, tanti professori universitari si facevano vanto di sdraiarsi sul lettino. Trent' anni dopo, il clima è radicalmente cambiato: ormai non si viene più dall' analista per motivi culturali ma ci si arriva dopo aver tentato altre strade, magari quella farmacologica, per curare il proprio disagio. L' aspetto economico è influente fino a un certo punto. Ho constatato infatti che i veri ricchi non vanno in analisi: preferiscono lenire il proprio malessere con un viaggio o l' acquisto di un bene di lusso. Così si crea il paradosso che chi vuole e ne ha bisogno non può andare in analisi, chi potrebbe non vuole». Una volta sfatato il pregiudizio della «terapia per ricchi» (il costo di un trattamento che dura 4-5 anni equivale a quello di un' auto di grossa cilindrata), Bolognini tende a far fuori un altro luogo comune, in base al quale «più sedute fai più sei grave». Casomai, dice Bolognini, «è vero il contrario. Chi è in grado di stare 3-4 volte alla settimana sul lettino è già in condizione di compiere un percorso di guarigione. Chi non tollera il lettino ha maggiori resistenze». Analisi o psicoterapia, comunque nessun analista serio ti dirà mai che guarirai: «Potrà fare solo delle ipotesi una volta stabilito che sei adatto all' analisi». Un altro fattore emerso negli ultimi trent' anni, secondo Bolognini, è «la diminuita capacità individuale di tollerare la dipendenza». Quando cominci ad accettare la dipendenza dal rapporto terapeutico, sei già sulla via della guarigione. «Ma la tendenza narcisistica del nostro tempo ci rende più refrattari ai legami. Tutto nasce dalla famiglia e dalle relazioni dell' infanzia, con genitori poco presenti e bambini che presto vengono messi in condizione di organizzarsi in assenza degli oggetti affettivi di base». Così, al posto delle nevrosi classiche nate dal contrasto tra pulsioni e super-io insorgono altri tipi di patologia. «Una volta - spiega Bolognini - il tema era di liberarsi del senso di colpa, dare spazio alle pulsioni contro un super-io troppo ingombrante, oggi il problema è costituito dalle relazioni mordi e fuggi e magari si invoca un super-io che opprime ma può anche simboleggiare protezione, sicurezza». Bolognini butta lì una battuta: «Ha notato che molti non usano più l' ombrello? È una ribellione narcisistica verso il super-io protettivo». Scherzi a parte, non tutti quelli che hanno bisogno di cure possono reggere un' analisi. «Alcuni - dice Bolognini - necessitano solo di una psicoterapia: è il caso di soggetti che hanno avuto un lutto, una separazione, un insuccesso professionale. Allora si interviene con una psicoterapia di sostegno. In altri casi il paziente ha una diffidenza talmente forte verso il lettino che si comincia con la psicoterapia. Naturalmente l' obiettivo finale è quello dell' analisi classica ma si procede per gradi di avvicinamento, come con gli animali selvatici che a poco a poco superano le paure sino a cibarsi dalla mano dell' uomo». Un viaggio attraverso gli eredi italiani di Freud non può non prevedere una sosta a Pavia dove lavora lo psicoanalista italiano più conosciuto



all' estero per gli studi sul concetto di «campo» a partire da Wilfred Bion e, assieme a Thomas Ogden, di «rêverie», cioè la capacità di sognare che abbiamo anche da svegli e che condiziona sia l' analista sia l' analizzando. «Tutte balle - taglia corto Antonino Ferro, che ha appena pubblicato da Raffaello Cortina il libro *Tormenti di anime* -, che uno va dall' analista per sete di conoscenza. Uno ci va perché vuole star meglio. Come dice Ogden, compito della psicoanalisi è aiutare il paziente a fare quei sogni che non è stato capace di fare e che si sono trasformati in sintomi». Sì, è vero, ammette Ferro, l' uso del lettino in alcuni casi non è scontato all' inizio del trattamento, ma ciò non vuol dire che non si faccia psicoanalisi. «Personalmente - dice Ferro - non faccio psicoterapie e ho detto soltanto due "no". La verità è che i criteri di analizzabilità si sono molto allargati, oggi si accettano pazienti borderline che prima venivano rifiutati, e a volte la terapia non può immediatamente cominciare dal lettino, che non è un feticcio. Prendendo in prestito un' espressione usata con i bambini disgrafici, "nuotare sino alla riga", io dico "nuotare sino al lettino", nel senso che la terapia tradizionale può essere in alcuni casi un punto di arrivo». Antonino Ferro è anche uno dei maggiori esperti di psicoanalisi dell' infanzia. «Con i bambini - dice - mi sento come Fra' Cristoforo dei Promessi sposi: "Omnia munda mundis", da un bambino non puoi pretendere il rispetto del setting, certe regole saltano, bisogna guardare la sostanza». Circolarmente il viaggio si conclude dove l' abbiamo iniziato, con Simona Argentieri: «Da anni i professionisti seri fanno sia analisi sia psicoterapie. La mia idea è che fare una buona psicoterapia sia più difficile perché occorre saper considerare in breve tempo, qui e ora, fattori di realtà contingenti». È vero, ammette Argentieri, «il nostro tempo è caratterizzato da un' ansia dell' urgenza e dell' efficientismo che spinge verso le terapie brevi e allontana dall' analisi del profondo. Con il risultato che in alcuni casi assistiamo a psicoterapie brevi sequenziali a vita». Ma va anche denunciata «la collusione dei terapeuti che vanno incontro alle difese dei pazienti anche quando la richiesta è di risolvere normali problemi della vita: lutti, separazioni, insuccessi. Spendiamo tante energie per diventare badanti dell' anima». A questa banalizzazione della cura corrisponde dall' altro lato «un minor uso della psicoanalisi per le patologie gravi». La dottoressa Argentieri è convinta che «la psicoanalisi sia uno strumento di conoscenza e di cura che si deve confrontare con le patologie gravi, non semplicemente con i dolori dell' esistenza. Era proprio Freud a dire che l' analisi non può far altro che trasformare la sofferenza nevrotica in normale infelicità». È per questo che Simona Argentieri è favorevole a un' utile collaborazione tra la farmacologia e la terapia della parola proprio nelle malattie più gravi: «Sono preoccupata - conclude - per il divario che si sta creando tra psichiatria e psicoanalisi. A me sembra che la formazione medica possa dare un grande apporto all' analisi. È una matrice che non va persa, a dispetto dell' aumento esponenziale del numero di psicologi, che sembrano destinati a diventare maggioritari nelle società di psicoanalisi, e della crescente galassia di scuole psicoterapeutiche».



Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

"Accendere una lampada,
e sparire
questo fanno i poeti
Ma le scintille
che hanno ravvivato
se vivida è la luce
durano come soli "

(E. Dickinson)

"Se niente può far sì che si rinnovi all'erba il suo splendore
o che riviva il fiore,
della sorte funesta non ci dorremo allora ma,
ancor più saldi in petto,
godrem di quel che resta"

(William Wordsworth)

Se non puoi essere un pino sul monte,
sii una saggina nella valle,
ma sii la migliore piccola saggina
sulla sponda del ruscello.
Se non puoi essere un albero,
sii un cespuglio.
Se non puoi essere una via maestra
sii un sentiero.
Se non puoi essere il sole,



sii una stella.
Sii sempre il meglio
di ciò che sei.
Cerca di scoprire il disegno
che sei chiamato ad essere,
poi mettiti a realizzarlo nella vita.

(Martin Luther King)

Sapendo che ti amo,
e quanto sono difficili le cose dell'amore,
preparo in silenzio il tavolo
da gioco, colloco i pezzi
sulla scacchiera, dispongo i posti
necessari perché tutto
cominci: le sedie
una di fronte all'altra, sebbene sappia
che le mani non possono toccarsi,
e che al di là delle difficoltà.
esitazioni, arretramenti
o avanzamenti possibili, solo gli occhi
trasportano, forse, un'ipotesi
d'intendimento. E' allora che arrivi,
e come se un vento del nord
entrasse da una finestra aperta,
tutto il gioco vola per aria,
il freddo ti riempie gli occhi di lacrime,
e mi spingi dentro, dove
il fuoco consuma quel che resta
del nostro rompicapo.

(Nuno Júdice)

Ora non resta che vegliare sola

Ora non resta che vegliare sola
col salmista, coi vecchi di Colono;
il mento in mano alla tavola nuda
vegliare sola: come da bambina
col califfo e il visir per le vie di Bassora.

Non resta che protendere la mano
tutta quanta la notte; e divezzare
l'attesa dalla sua consolazione,
seno antico che non ha più latte.

Vivere finalmente quelle vie
-dedalo di falò, spezie, sospiri
da manti di smeraldo ventilato-
col mendicante livido, acquattato

tra gli orli di una ferita.

(Cristina Campo)

Perchè l'amore è aria
pura
che ti toglie il fiato
e gioca
a tenerti in vita
con artifici



di luci e lampi
che non trattiene
e ti devi accontentare
del margine estremo
dell'infinito
oltre ciò che ti è dato
per capire
di là del perfetto accordo musicale
di là del fiume
in un luogo del petto
e della montagna
in un punto diffuso
che non ha pace
nè barca
nè siepe
dove guardare
il mondo.

MH

Abbraccio
invisibile
e
gravido
silenzio.
Nell'orizzonte
del tuo sguardo
il mio corpo
è
ornamento
d'anima
nuda.

Silvia L.

Voglio stare
in questo tempo
sospeso.
E mille
e mille frammenti
di segreti
istanti
e fecondi.
E molti
sciolti
nodi
di respiro.
E di svelato
pianto
caldo e vivo.

Silvia L.

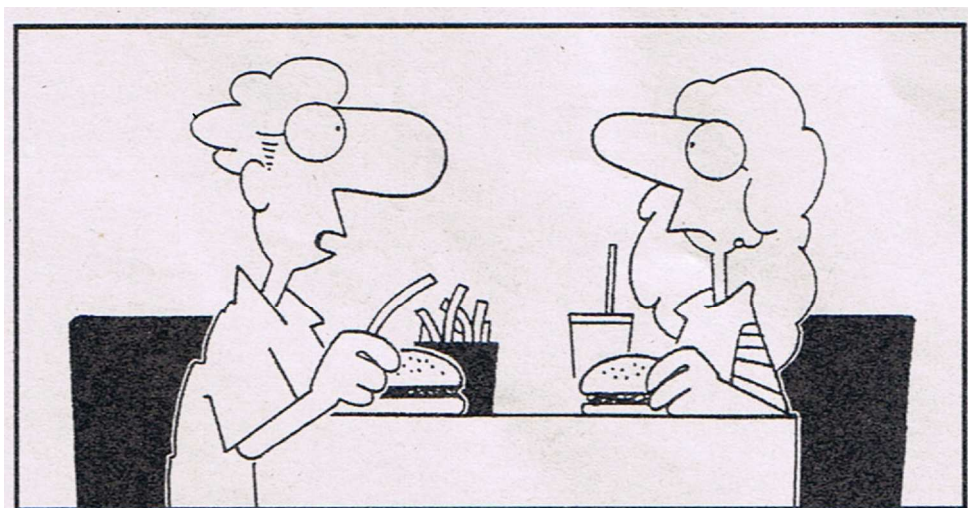
Ciò che perdiamo
È solo l'ombra di ciò
Che abbiamo avuto

Ukiah



Witz e Giochi

per sorridere un po'



— Quand'ero piccolo, mia madre mi ha fatto credere d'essere il centro dell'universo. Ora scopro che non è così: le ho fatto causa!